

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 126 (46.370)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 3-4 giugno 2013

Nel giorno dell'adorazione eucaristica mondiale il Papa celebra la messa con militari italiani e prega per la pace

La guerra è sempre una follia

Appello per la fine del conflitto e la liberazione dei sequestrati in Siria

«La guerra è pazzia. È il suicidio dell'umanità. È un atto di fede nei soldi, che per i potenti della terra sono più importanti delle persone». Perché «dietro una guerra sempre ci sono i peccati». Con il suo linguaggio semplice e diretto, Papa Fran-

sco ha denunciato la follia dei conflitti che insanguinano l'umanità. Lo ha fatto per ben due volte nello spazio di poche ore, domenica mattina, 2 giugno. Dapprima celebrando la messa con un gruppo di militari italiani feriti e familiari dei giovani che hanno dato la vita nelle missioni di pace; poi all'Angelus, con i numerosissimi fedeli riuniti in piazza San Pietro, ai quali ha chiesto una preghiera proprio per i caduti e per i loro congiunti. È la follia, fino a quel momento festante, ha accolto l'invito del Pontefice raccogliendosi in un lungo silenzio. Sempre durante la preghiera mariana il Papa ha espresso «viva e sofferta preoccupazione per il persistere del conflitto che ormai da più di due anni infiamma la Siria e colpisce specialmente la popolazione inerme, che aspira ad una pace nella giustizia e nella comprensione. Questa tormentata situazione di guerra - ha spiegato - porta con sé tragiche conseguenze: morte, distruzione, ingenti danni economici e ambientali, come anche la piaga dei sequestri di persona». Da qui l'appello all'umanità dei sequestrati affinché liberino le vittime».

Infine nel pomeriggio il Papa ha presieduto nella basilica vaticana l'adorazione eucaristica in contemporanea mondiale in occasione dell'Anno della fede.



Il corpo di un uomo rimasto ucciso a Damasco (LaPresse/Agf)

Come una lampada

Era ormai scesa la sera il 3 giugno 1963, mezzo secolo fa, quando morì Papa Giovanni, concludendo in pubblico un'agonia che da tre giorni raccoglieva sotto la sua finestra una folla crescente. Piazza San Pietro era immersa nel buio e in un silenzio quasi irreale moltissime persone, credenti ma anche non credenti, avevano seguito commossi la messa di quel lunedì di Pentecoste celebrata sul sagrato dal cardinale vicario di Roma. Si spegneva così, davanti al mondo, un uomo di cui subito era stata evidente e trasparente la bontà.

Fu proprio alla fine della celebrazione che la finestra del Pontefice s'illuminò, a indicare la fine terrena di un uomo che aveva saputo toccare tantissimi cuori. Com'era avvenuto soltanto pochi mesi prima, in una sera mite d'autunno, quando anche la luna si era affacciata sulla piazza. E a notarlo fu Giovanni XXIII dalla sua finestra quando con brevi indimenticabili parole - il "discorso della luna", appunto - salutò i romani che festeggiavano l'apertura del concilio, l'11 ottobre 1962, chiedendo di portare la carezza del Papa ai bambini e a chi era rimasto a casa.

Si chiudeva in questo modo la vita di Angelo Giuseppe Roncalli, nella pace di una morte pubblica che per la sua risonanza universale non aveva precedenti nella storia della Chiesa di Roma. Trapasso che richiamava la fine cristiana nel contesto delle famiglie, soprattutto patriarcali come quella dove era cresciuto il Papa, morte un tempo non rara né sorprendente. E si chiudeva un pontificato non lungo ma decisivo, che si era aperto con l'elezione in conclave il 28 ottobre 1958, del settantasettenne cardinale patriarca di Venezia.

Di origini contadine, Roncalli completo a Roma una formazione spirituale e culturale solida che avrebbe sorretto tutta la sua vita. Prete e diplomatico abile e sapiente, da Pio XII venne nominato ormai settantunenne patriarca di Venezia e creato cardinale nel suo secondo e ultimo concistoro, identificato quasi subito in fonti diplomatiche del tempo (già a metà degli anni Cinquanta) come un possibile candidato «di transizione» per una successione papale che, verso la fine del lungo e importante regno di Pio XII, non sembrava annunciarsi facile.

E transizione fu davvero. Soprattutto per l'intuizione sorprendente e necessaria - ispirazione sicuramente providenziale in un'ottica di fede e del concilio, già nelle prime settimane del pontificato e il cui annuncio scoppio come una bomba il 25 gennaio 1959. Venne così il Vaticano II, per riprendere l'espressione evangelica (Giovanni, 1, 6), titolo di un film sul Pontefice che l'aveva convocato e iniziato. È venuto un uomo, di Ermanno Olmi, che si basò anche sul *Giornale dell'anima* del Papa pubblicato nel 1964 dal suo segretario Loris Capovilla. Ma un'altra espressione del vangelo giovanneo (5, 35), che descrive il primo testimone di Cristo come «una lampada che arde e splende», sintetizza altrettanto bene la parabola umana e cristiana del Papa che proprio dei due Giovanni prese il nome.

g.m.x.

PAGINE 7 E 8

Mentre la crisi siriana varca i confini del Libano e minaccia di estendersi all'intera regione

Slitta ancora la conferenza internazionale

DAMASCO, 3. Mentre il conflitto siriano varca sempre più i confini del Libano e minaccia di estendersi all'intera regione, sembrano ridursi le possibilità di tenere la conferenza di pace denominata Ginevra 2. Promossa dai Governi di Washington e di Mosca, inizialmente la conferenza si sarebbe dovuta svolgere a fine maggio. Poi si era parlato di tenerla entro giugno. Ieri infine il ministro

degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha detto che potrebbe avere luogo a luglio, sostenendo però che forse si tratta dell'ultima opportunità per una soluzione negoziata.

Le distanze tra i Paesi che dovrebbero partecipare alla conferenza, a partire proprio da Stati Uniti e Russia, si vanno sempre più allargando. Tra i motivi di dissenso ci sono le forniture di sofisticate tecnologie militari russe, come i missili S-300, al Governo del presidente Bashar Al Assad.

All'Onu, intanto, la Russia ha bloccato ieri sera un progetto di dichiarazione del Consiglio di sicurezza proposta dalla Gran Bretagna sulla situazione umanitaria nella cittadina siriana di Qusayr, teatro da settimane di duri combattimenti tra i ribelli che vi sono asseragliati e le forze governative all'offensiva.

La dichiarazione intendeva chiedere al Governo di Damasco di concedere alle organizzazioni umanitarie l'accesso immediato nella cittadina per portare aiuti alla popolazione intrappolata dai combattimenti. Secondo fonti diplomatiche dell'Onu citate dalle agenzie di stampa, Mosca vuole avere però una discussione più ampia sull'argomento. Poco prima, il ministro degli Esteri siriano, Walid al Mualllem, aveva detto che Damasco consentirà l'accesso a Qusayr alla Croce rossa non appena saranno terminate le operazioni militari.

Nel frattempo, come detto, il confine con il Libano diventa di ora in ora più poroso per il conflitto. Numerosi combattenti sono stati

uccisi ieri in una violenta battaglia nei pressi della cittadina libanese di Baalbeck, roccaforte del movimento sciita Hezbollah. Secondo fonti concordanti, i miliziani di Hezbollah hanno sorpreso e decimato un gruppo di ribelli sunniti siriani che si preparavano a lanciare razzi contro zone della valle libanese della Bekaa, già martellate sabato con almeno 18 colpi di mortaio e razzi. Gli attacchi dei ribelli siriani - in rappresaglia per il sostegno al regime di Damasco fornito da Hezbollah - e l'ingresso in Siria di molti combattenti, sia sunniti sia sciiti provenienti da diversi Paesi dell'area, sembrano confermare come il conflitto minacci di assumere sempre più una dimensione regionale.

Arrestati oltre 1.700 manifestanti

Rivolta nelle città turche

PAGINA 3

Opere d'arte, manoscritti e archivi del Papa rifugiati da Napoleone

Roma-Parigi andata e ritorno

PAOLO VIAN A PAGINA 4

Udienza al presidente della Repubblica di Capo Verde



Nella mattina di lunedì 3 giugno il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico vaticano, il presidente della Repubblica di Capo Verde, Jorge Carlos de Almeida Fonseca, il quale ha poi incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui sono state ricordate le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica di Capo Verde. In particolare, si è parlato dell'accordo tra la Repubblica e la Sede Apostolica riguardante lo stato giuridico della Chiesa cattolica nel Paese, che sarà firmato prossimamente nella capitale Praia, nel corso di un viaggio di monsignor Mamberti nell'arcipelago.

In tale contesto, non si è mancato di fare riferimento all'identità culturale e religiosa della popolazione capoverdiana, la cui quasi totalità è di fede cristiana, così come all'importante ruolo che la Chiesa cattolica ha svolto e svolge tuttora nel Paese con le sue istituzioni di carattere educativo e sanitario.

Infine, si è accennato ad alcune importanti sfide e situazioni che interessano in particolare la regione, come pure al tema della presenza di numerosi capoverdiani in diversi Paesi del mondo.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Manuel Monteiro de Castro, Penitenziere Maggiore.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Beatitudine Nersès Bédros XIX

Tarmouni, Patriarca di Cilicia degli Armeni, e seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Jorge Carlos de Almeida Fonseca, Presidente della Repubblica di Capo Verde, e seguito.

Venezia ricorda Giovanni XXIII

Una vita per il concilio



Dopo la morte di Giovanni XXIII Giacomo Mancini agnoscine alla «Porta della Morte» la formula con il Papa in preghiera

AGOSTINO MARCHETTO A PAGINA 5



Draghi prospetta una graduale ripresa dell'economia nell'ultima parte del 2013

Avanti adagio

Merkel contraria a una Commissione europea con più ampie competenze

SHANGHAI. 3. Nell'ultima parte dell'anno è attesa una ripresa molto graduale dell'economia: lo ha affermato oggi, durante una conferenza a Shanghai, il presidente della Banca centrale europea (Bce) Mario Draghi. «La situazione economica nell'area euro resta difficile ma c'è qualche segnale di una possibile stabilizzazione» ha dichiarato Draghi, citato dalla France Presse. A sostenere

questa ripresa dell'economia saranno «la politica monetaria estremamente accomodante e la crescita delle esportazioni, causata da una crescente domanda estera».

Il presidente della Bce ha poi affermato che il meccanismo di supervisione unica delle banche dell'eurozona, che verrà gestito dalla Banca centrale europea, partirà entro queste mese, ma non prima di un lavoro

di revisione dei bilanci degli istituti. Una revisione che avverrà «con l'opportuno coinvolgimento del settore privato». Draghi ha quindi dichiarato: «La posizione di capitale delle banche è evidentemente qualcosa che sta al di fuori dell'area di competenza della Bce».

Ieri, intanto, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, si è detto contrario a una Commissione europea con competenze più ampie e, nello stesso tempo, ha sollecitato un migliore coordinamento tra gli Stati membri. Merkel ha affermato che non c'è la necessità di trasferire nei prossimi anni «ancora più prerogative» alla Commissione. Il cancelliere tedesco, in un'intervista a Der Spiegel, sottolinea poi di aver difeso con il presidente francese, François Hollande, l'idea di un miglior coordinamento tra gli Stati, in particolare per quanto riguarda i programmi dell'economia. Merkel si dice contraria all'ipotesi di elezione a suffragio universale del presidente della Commissione europea. «Su questo tema - ha affermato il cancelliere tedesco - sarei prudente poiché un presidente della Commissione europea eletto direttamente dal popolo dovrebbe disporre di ben altri poteri rispetto a quelli che ha attualmente. Una cosa del genere rischierebbe di creare uno squilibrio nell'intera struttura dell'Unione europea».



Il presidente della Bce durante il suo intervento (Afp)

Il presidente Napolitano indica i tempi necessari

Diciotto mesi per le riforme in Italia

ROMA. 3. Diciotto mesi: è questo, secondo il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, il tempo necessario per portare a termine le riforme istituzionali necessarie al Paese. Il capo dello Stato lo ha spiegato ai giornalisti domenica, chiudendo nei giardini del Quirinale le celebrazioni della festa della Repubblica: «Ho apprezzato molto - ha detto - che il 29 maggio le Camere abbiano approvato una mozione in cui sono indicati i tempi delle riforme. Diciotto mesi sono un termine più che appropriato». Sarà un processo «molto complesso, l'importante è tenere il ritmo», ha spiegato, aggiungendo di non aver detto «che entro il prossimo 2 giugno debbano essere approvate». Napolitano ha fatto così riferimento a quanto aveva dichiarato sabato nel suo messaggio diffuso sempre in occasione della festa della Repubblica, nel quale aveva assicurato di vigilare «perché non si scivoli di nuovo verso opposte forzature e rigidità e verso l'inconcludenza, né per quel che riguarda scelte urgenti e vitali di po-

litica economica e sociale, né per quel che riguarda la legge elettorale e le riforme istituzionali più che mai necessarie. Occorre recuperare fiducia nella politica e nelle istituzioni, dando risposte concrete soprattutto ai molti tra voi che vivono momenti duri e penosi e sono in allarme per il presente e per il futuro». È giusto - aveva detto ancora Napolitano - che «l'Italia dia di sé un'immagine di dignità, di consapevolezza, di volontà costruttiva. Viviamo con profonda preoccupazione il protrarsi e l'aggravarsi della recessione, la crisi diffusa, in molti casi drammatica, delle imprese e del lavoro. Ma diciamo a noi stessi, come all'Europa e al mondo, che a queste difficoltà non ci pieghiamo, che vi reagiamo convinti di poterle superare. Purché scatti uno sforzo straordinario di mobilitazione operosa e di coesione efficace, e insieme un impegno efficace e convergente di governo e Parlamento». E, in effetti, «ci si sta, in queste settimane, muovendo seriamente in direzioni nuove anche in Europa, dove ormai si impone all'ordine del giorno come problema numero uno quello del creare occasioni e prospettive di lavoro per vaste masse di giovani che ne sono privi».

In questo senso, aveva ancora spiegato il capo dello Stato, «per la crescita e l'occupazione non meno che per il risanamento finanziario, ognuno deve fare la sua parte, perché è decisivo l'apporto di tutti». Riferendosi alla sua rielezione, Napolitano aveva anche spiegato di aver accettato con «gesto di responsabilità verso il Paese, confidando che le forze politiche, a cominciare da quelle maggiori, sappiano mostrarsi a loro volta responsabili. È il primo banco di prova sta nel discutere e confrontarsi tra loro liberamente ma con realismo e senso del limite, senza mettere a rischio la stabilità politica e istituzionale, in una fase così delicata della vita nazionale». Il messaggio di Napolitano si era concluso idealmente con un'esortazione: «Di qui al 2 giugno del prossimo anno, l'Italia dovrà essersi data una prospettiva nuova, più serena e sicura».

Al centro sinistra le amministrative in Croazia

ZAGABRIA. 3. In Croazia, Paese che dal primo luglio entrerà a fare parte dell'Ue, il centro sinistra - al Governo - ha vinto i ballottaggi di ieri per le amministrative. Pur perdendo la guida di Zagabria, il Partito socialdemocratico, del premier Zoran Milanović, conquista Spalato, in Dalmazia e si riconferma a Rijeka. A Zagabria, ha vinto con il 65 per cento il sindaco uscente, Milan Bandić, ex socialdemocratico, e ora indipendente più vicino al centro destra, a capo della capitale dal 2000. A sorpresa, i socialdemocratici hanno vinto anche nella quarta città del Paese, Osijek (in Slavonia, nell'est) con il 53 per cento dei voti.

Le insolvenze potrebbero subire una forte accelerazione

In affanno le aziende dell'eurozona

BRUXELLES. 3. Le insolvenze delle imprese nel 2013 potrebbero subire una sensibile accelerazione e solo nel corso del 2014 è atteso un rallentamento. Non è rosea la situazione nell'eurozona, dove è previsto un aumento delle insolvenze (più 21 per cento), che nel 2014 potrebbe diventare un più 7 per cento. È questo lo scenario tracciato dall'Economic outlook «Corporate insolvencies» di Euler Hermes, società del Gruppo Allianz, specializzata nell'assicurazione dei crediti commerciali. Gli incrementi maggiori quest'anno sono previsti in Spagna e in Belgio, dove rispettivamente si dovrebbero registrare un più quaranta per cento e un più undici per cento dei casi rispetto al 2012. Trend a due cifre anche in Svezia, Grecia e Polonia, mentre in Italia si prevede che i fallimenti cresceranno del sette per cento rispetto al più due per cento del 2012. «Secondo le nostre stime, a fine anno i fallimenti saranno 13.300, un record dal 1996» afferma Ludovic Subran, capo economista di Euler Hermes, che aggiunge: «Inoltre va rilevato che il tessuto industriale soffre per il credit crunch e il calo di redditività. Tuttavia il miglioramento dell'export e delle condizioni di credito potrebbero sostenere un certo trend positivo verso la fine dell'anno».

Segni di miglioramento, intanto, continuano ad arrivare dalle Americhe dove, secondo l'indice elaborato dall'ufficio studi di Euler Hermes, i mancati pagamenti sono attesi in calo. Una situazione simile potrebbe configurarsi per il nord dell'Europa, con riferimento a Svizzera, Germania e Austria.

Morti e dispersi per le inondazioni

Sott'acqua l'Europa centrale

PRAGA. 3. Si aggravano di ora in ora le conseguenze dell'ondata di maltempo che sta flagellando gran parte dell'Europa centrale. Finora le vittime accertate delle piogge torrenziali, inondazioni e smottamenti sono quattro, ma ci sono anche decine di dispersi, soprattutto in Austria, Germania e nella Repubblica Ceca. A Praga, travolta dalle alluvioni, è stato dichiarato lo stato di emergenza. I militari hanno eretto barriere con sacchetti di sabbia per proteggere il centro

storico della capitale, patrimonio dell'umanità, da una eventuale tracimazione del fiume Moldava. A preoccupare è anche il Danubio, che in molte zone ha superato, i livelli di guardia. A Passau, al confine con l'Austria, il fiume ha parzialmente inondato il centro cittadino. Nelle regioni occidentali austriache del Vorarlberg e del Tirolo è stata diramata l'allerta inondazioni. Interrotti i servizi ferroviari tra Monaco di Baviera e Salisburgo.

Multinazionali e diritti umani in un intervento della Santa Sede

Responsabilità sociale e ambientale delle imprese

GINEVRA. 3. La priorità della tutela dei diritti dell'uomo - compresa la loro specifica componente di diritti del lavoro - rispetto agli interessi economici delle multinazionali è stata ribadita venerdì scorso, durante la ventitreesima sessione del Consiglio dell'Onu per i Diritti umani, dall'arcivescovo Silvano

Maria Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e Istituzioni specializzate a Ginevra.

In un intervento intitolato appunto *Multinazionali e diritti umani*, l'arcivescovo Tomasi ha ricordato la recente tragedia in Bangladesh, dove il crollo di una fabbrica priva delle necessarie misure di sicurezza ha provocato oltre mille morti tra i lavoratori costretti a operare in condizioni indecenti per stipendi da fame. Questo sollecita a definire con urgenza regole internazionali certe sulla responsabilità sociale e ambientale delle multinazionali. La posizione della Chiesa - ha ricordato l'arcivescovo - sotto questo aspetto non si presta a equivoci. Come ha detto Papa Francesco, è inaccettabile una condizione che ha definito di «lavoro schiavo» e che vede «le persone meno importanti delle cose che danno profitto a quanti detengono il potere politico, sociale ed economico».

Misure vincolanti di responsabilità sociale delle imprese - ha detto ancora il rappresentante della Santa Sede - devono dunque essere promosse sempre più dalle Nazioni Unite, non solo in quanto contribuiscono al bene comune, ma anche perché sono diritti di giustizia sociale.

In un impianto per l'allevamento e la macellazione del pollame nella provincia cinese di Jilin

Più di cento operai muoiono in un incendio

PECHINO. 3. Almeno centotrenti operai sono morti oggi in Cina nel rogo in un impianto di allevamento e macellazione di pollame.

Il gigantesco incendio ha avuto luogo nella città di Dehui, all'interno della Jilin Baoyuan Poultry Company, nella provincia nordorientale di Jilin, per cause ancora al vaglio degli inquirenti. Secondo fonti delle forze dell'ordine riprese dalla stampa locale, a causare l'incidente sarebbe stata una fuoriuscita di ammoniaca liquida, che avrebbe causato un'esplosione e poi l'incendio. Le autorità temono, però, che il bilancio possa essere molto più grave. Infatti, al momento del rogo, all'interno della struttura (costruita con materiali prefabbricati) si trovavano oltre 300 operai e non è ancora chiaro quanti siano rimasti intrappolati tra le fiamme. Un centinaio sono riusciti a scappare, ma il cancello di ingresso principale era chiuso a chiave. Oltre a indagare sulle cause dell'incendio, le autorità stanno anche monitorando l'impatto ambientale. Nata nel 2009, l'azienda conta oltre 1.200 impiegati e produce circa 67.000 tonnellate di prodotti l'anno. Venerdì scorso, un altro grosso incendio, provocato da un corto circuito, aveva distrutto un grande granaio nella vicina provincia dell'Heilongjiang, senza però provocare vittime.



Una donna rimasta ferita nel rogo riceve cure in ospedale (Reuters)

Intesa per la salute dei bambini della Georgia

ROMA. 3. Un importante accordo di collaborazione tra l'ospedale pediatrico M. Iashvili di Tbilisi e l'Istituto Gaslini di Genova è stato siglato sotto gli auspici dell'ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta in Georgia, Marcello Celestini, d'intesa con il ministro della Salute italiano e con il sostegno dell'ambasciata d'Italia a Tbilisi. L'intesa prevede uno scambio di informazioni e prestazioni tra le due strutture, finalizzato a elevare gli standard terapeutici dell'ospedale pediatrico georgiano.



Una statua semisommersa a Praga (Reuters)

Finanziamenti giapponesi per il Sahel

TOKYO. 3. Il Giappone stanzerà cento miliardi di yen, pari a 770 milioni di euro, per la stabilizzazione dell'area del Sahel. Lo stanziamento rientra nell'annuncio del premier Shinzo Abe, chiedono ieri i lavori della quinta edizione della Tokyo International Conference on African Development (Ticad) alla quale hanno partecipato delegazioni di una cinquantina tra Stati e organizzazioni internazionali. Lo stanziamento rientra nel finanziamento quinquennale di quasi 11 miliardi di euro in cinque anni di aiuti per l'Africa già annunciato venerdì scorso all'apertura della Ticad.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83751
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA direttore responsabile
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 8376, fax 06 68 83447
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vat@ossrom.it
Servizio internazionale: internaz@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 8377, fax 06 68 83448
www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 100, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, ufficio@diffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83761, info@ossrom.it
Necrologie: telefono 06 68 83476, fax 06 68 83775

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Eraio, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20221209, fax 02 2022214
segreteria@systemcom.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdiniese

Arrestati oltre 1.700 manifestanti

Rivolta nelle città turche

ANKARA, 3. Terza notte di violenti scontri in Turchia: migliaia di persone hanno continuato la protesta contro il Governo accusato di voler portare avanti l'islamizzazione della società turca con modalità autoritarie. Una protesta originariamente nata a seguito dell'annuncio dell'Esecutivo di voler distruggere gli alberi del Gezi Park di Istanbul per far posto a un centro commerciale, e che ha assunto toni più esplicitamente politici dopo i violenti scontri tra manifestanti e polizia, che ha interrotto una manifestazione apparentemente pacifica con il lancio di lacrimogeni e cariche.

Il presidente turco, Abdullah Gül, ha oggi invitato alla calma i manifestanti assicurando che il loro messaggio è stato «ricevuto». Anche il primo ministro, Recep Tayyip Erdogan, ha rivolto un appello alla calma. Nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi all'aeroporto internazionale di Istanbul, prima di partire per una visita ufficiale in Marocco, Erdogan ha chiesto alla popolazione di non cedere alla tentazione di partecipare a manifestazioni che, ha insistito, sono organizzate da «elementi estremisti».

«Stai calmo, rilassati - ha detto il primo ministro - e tutto questo passerà. Questa è una protesta organizzata da estremisti. Il fatto che il partito Ak (Giustizia e sviluppo, formazione politica del premier, ndr) abbia aumentato i suoi voti in tre elezioni e che abbia vinto due referendum, mostra quanto il popolo di questa Nazione lo sostenga». Nella città portuale di Izmir, nell'ovest del Paese, però, bottiglie molotov sono state lanciate oggi contro una sede del partito al potere, e la televisione ha mostrato le immagini di una parte dell'edificio in fiamme.

Sabato scorso, piazza Taksim a Istanbul, è stata teatro di scontri durissimi fra decine di migliaia di manifestanti antogovernativi e la polizia. L'epicentro della protesta si è poi spostato ieri ad Ankara, dove i manifestanti si sono confrontati per ore con i reparti di polizia in tenuta antisommossa.

Ieri, invece, la protesta a piazza Taksim è stata pacifica, dopo che

la polizia era stata ritirata dalla zona. La calma relativa è stata però infranta in serata. Scontri fra manifestanti e polizia sono stati registrati attorno alla residenza del premier Recep Tayyip Erdogan, sulla riva del Bosforo. La polizia ha usato i gas lacrimogeni. Ad Ankara sono andati avanti per tutta la notte durissimi scontri fra la polizia - che ha usato cannoni ad acqua, lacrimogeni e proiettili di gomma - e migliaia di manifestanti. La tensione in tutto il Paese rimane molto alta e ieri sera ad appoggiare i dimostranti sono risuonati clacson e pentole per le strade di molte città.

Il bilancio degli incidenti è pesante. Per il Governo i feriti sono stati solo 173, ma secondo fonti mediche indipendenti e organizzazioni non governative il loro numero è molto più elevato. Alcune fonti parlano anche di alcuni morti. Il centro di Istanbul come quello di Ankara avevano ieri l'aspetto di zone di guerra. Vetrine infrante, auto bruciate, bossoli di proiettili di gomma e candelotti lacrimogeni per terra, cassonetti incendiati. Una valanga di foto e video è stata pubblicata su internet e il premier si è scagliato contro twitter («è una nuova minaccia per la società») e ha accusato il Partito popolare repubblicano, il Cnp, all'opposizione, di alimentare la protesta e i manifestanti di essere dei «vandali».

Secondo il ministro degli Interni turco, Muammer Guler, oltre 1.700 persone sono state fermate. Erdogan ha aperto però a una possibile mediazione, annunciando che il sindaco di Istanbul, Kadir Topbas, suo compagno di partito, avrà un dialogo con i manifestanti.

I manifestanti accusano le televisioni turche, controllate dal Governo, di minimizzare la rivolta. Mancano i gesti di solidarietà a sostegno della protesta in Turchia si sono svolte in molte città europee. La Borsa di Istanbul ha aperto la settimana oggi in forte calo: il principale indice ha registrato un calo del 6,45 per cento. Anche la lira turca ha registrato il livello più basso nei confronti del dollaro da 18 mesi.

I giudici decretano l'incostituzionalità della legge elettorale per la Camera alta

Tensione politica in Egitto

Secondo la Presidenza la Shura mantiene pieni poteri



Agenti di polizia all'esterno della sede della Corte costituzionale (Afp)

CAIRO, 3. Nuova puntata in Egitto nella querelle ormai infinita fra potere giudiziario e quello politico, dominato dalle forze islamiche. Dopo avere decretato l'incostituzionalità della legge elettorale che lo scorso giugno ha condotto all'elezione dell'Assemblea del popolo, sancendo lo scioglimento, ieri la Corte costituzionale ha emesso una sentenza analoga per il ramo superstito del Parlamento, il Consiglio consultivo o Shura. La Corte ha anche stabilito l'incostituzionalità dei principi sui quali è stata formata l'Assemblea costituzionale.

Secondo un comunicato della presidenza egiziana, invece, la Costituzione sottoposta a una referendum popolare è approvata a maggioranza e «il riferimento che tutti devono difendere e il suo rispetto è un dovere per tutte le autorità dello Stato». Secondo la presidenza, inoltre, la Camera alta continuerà a esercitare il suo ruolo per intero, fino a quando il potere legislativo non sarà trasferito alla nuova Assemblea. Come indica il suo stesso nome, il Consiglio consultivo o Shura non dispone in origine di potere legislativo, che ha però acquistato, visto lo scioglimento della Camera bassa.

Dominato dagli esponenti del Partito islamico libertà e giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, e dei movimenti salafiti, la Shura è stata spesso nel mirino dei laici che l'accusano di essere un mero esecutore delle indicazioni e delle priorità del presidente ed esponente dei Fratelli musulmani, Mohammed Mursi e del suo Governo.

Ora viene attaccata anche dai giudici per la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario, che, dicono i magistrati, potrebbe mandare a casa migliaia di toghe, anticipando l'età pensionabile e aprendo così le porte a magistrati più vicini alla Fratellanza.

La Consulta ha stabilito che la Shura rimarrà operativa fino all'elezione della nuova Assemblea del popolo. Ma i tempi rimangono avvolti nell'incertezza, dato che la stessa Consulta ha stabilito l'incostituzionalità dell'ennesima bozza di legge elettorale. Se la data delle prossime elezioni resta ancora imprevedibile, infuria la polemica sul destino della Costituzione varata solo sei mesi fa. Per uno dei leader del Fronte di salvezza nazionale di opposizione, Mohamed ElBaradei, «è necessario ricominciare sulla base di un vero consenso nazionale per stabilire un nuovo quadro costituzionale e giuridico che salvi questo Paese».

Nominato un nuovo premier palestinese

RAMALLAH, 3. Il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, ha designato Rami Hamdallah come primo ministro e lo ha incaricato di formare un nuovo Governo. Hamdallah prende il posto del dimissionario Salam Fayyad, che ha rinunciato al suo incarico il 13 aprile scorso, dopo mesi di tensioni con Abu Mazen. Uno degli incarichi più rilevanti del nuovo Governo è comunque già stato stabilito. Abu Mazen ha indicato infatti Kamal al Sharafati come ministro degli Affari sociali dell'Ap, in sostituzione di Majida al Masri. Hamdallah, nato nel 1958 e rettore dell'università an Najah di Nablus dal 1998 ad oggi, è considerato un politico indipendente.

La scelta di Abu Mazen è stata contestata dal portavoce del movimento palestinese Hamas, Fawzi Barhoum, che l'ha definita un tradimento l'intesa raggiunta il mese scorso al Cairo di formare un Governo di unità nazionale tra al Fatah, la formazione di Abu Mazen, e Hamas. Secondo Barhoum, Abu Mazen «avrebbe dovuto attuare l'accordo di riconciliazione», piuttosto che procedere a nominare, «illegalmente» un suo candidato premier.

Tra i primi messaggi di congratulazioni inviati ad Hamdallah c'è quello stato del segretario di Stato americano, John Kerry, secondo il quale la nomina del nuovo premier palestinese «coincide con un momento di sfida e anche con un importante momento di opportunità».

Appello delle Nazioni Unite

Non si arresta la violenza in Iraq

BAGHDAD, 3. Sei persone sono state uccise e cinque altre rapite - tre poliziotti e due civili - in nuovi episodi di violenza ieri in Iraq. Nei dintorni di Rutba vicino alla frontiera con la Siria, tre autisti siriani sono stati uccisi da uomini armati, secondo un responsabile locale. A Falluja, sessanta chilometri a ovest di Baghdad, sono stati uccisi un ufficiale dell'esercito e un civile. A Garma, a est di Falluja, un soldato è caduto in un'imboscata. Queste

ultime vittime si aggiungono alle oltre mille persone tra civili, agenti di polizia e soldati morti in attentati e attacchi armati che hanno insanguinato l'Iraq nel solo mese di maggio secondo il bilancio reso noto dall'Onu e che conferma il rischio che il Paese venga nuovamente inghiottito in un conflitto interconfessionale generalizzato.

Intanto, le autorità di Baghdad hanno affermato di avere sgominato una cellula di Al Qaeda intenta a

fabbricare armi chimiche per attentati anche in Europa e nell'America del Nord. Un nuovo campanello di allarme dunque sul pericolo che le tensioni crescenti nel Vicino Oriente, fomentate dal conflitto in Siria, possano avere ripercussioni in Occidente. Ma le armi a base di sarin e gas mostarda, ha affermato il portavoce del ministero dell'Interno Mohammad Al Askari, dovevano essere impiegate anche per attacchi in Iraq e «in un Paese confinante».

Il rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Iraq, Martin Koehler, ha fatto appello a tutti i leader politici perché «agiscano in fretta per fermare lo spargimento di sangue insopportabile» nel Paese.

Secondo l'Onu, nel mese appena trascorso 1.045 persone sono state uccise e 2.397 ferite in 560 casi di attentati o attacchi di insorti. La provincia di Baghdad risulta essere la più colpita, con 532 morti e 1.285 feriti.

Le tensioni tra la maggioranza sciita, che detiene la carica di primo ministro con Nuri Al Maliki, e la minoranza sunnita si sono aggravate a partire dal ritiro delle ultime truppe americane, nel dicembre del 2011. Ma la situazione è precipitata negli ultimi mesi, con migliaia di manifestanti che hanno occupato le piazze delle città a maggioranza sunnita nel nord e nell'ovest del Paese chiedendo le dimissioni del premier Al Maliki, che accusano di politiche discriminatorie.

Fissato per mercoledì l'insediamento di Nawaz Sharif come primo ministro

Giura l'Assemblea nazionale del Pakistan

In Afghanistan una mina stermina una famiglia di sei persone

ISLAMABAD, 3. I membri della nuova Assemblea nazionale del Pakistan, eletti nel voto per le legislative svoltesi l'11 maggio scorso, hanno giurato a Islamabad. E questa settimana si insedierà come primo ministro Nawaz Sharif, il leader della Lega musulmana pakistana (Pml-N), vincitore delle elezioni. Sharif riceverà dunque l'incarico di formare il nuovo Governo. Secondo il calendario comunicato da fonti diplomatiche, per oggi è prevista l'elezione degli organi di gestione del Parlamento, mentre per mercoledì è stata fissata la riunione per il voto sul nuovo primo ministro. Sharif ha già ricoperto per due volte, in passato, la carica di premier. Ieri Sharif ha sottolineato la grande opportunità che si presenta adesso al Pakistan, ovvero quella di riaffermare, attraverso la formazione di un nuovo Esecutivo, il valore di una transizione democratica pacifica, quanto mai essenziale per lo sviluppo di un territorio ancora segnato dalle violenze scatenate dai talebani.

Ed è proprio su questo fronte che si misurano anzitutto i progressi di una Nazione che ambisce a porsi come un interlocutore affidabile nello scenario internazionale. Basti pensare che la campagna elettorale è stata drammaticamente segnata da una lunga scia di sangue. Molto pesante è stato il bilancio di vittime. Alcuni candidati sono stati assassinati; molti comizi, di conseguenza, sono stati cancellati. Altri candidati si sono visti costretti a illustrare il loro manifesto elettorale agli angoli delle strade, o nelle case, con discorsi fatti in fretta per il timore di attentati.

E lo scenario di violenze è rimasto dopo il voto. Ma c'è un dato

positivo da rilevare. Nei giorni scorsi Sharif ha affermato che non si può prescindere dal dialogo con i miliziani nel quadro del faticoso processo di riconciliazione: la proposta di un negoziato è stata giudicata positiva dai talebani. Pur con tutte le riserve del caso, sembra essersi aperto uno spiraglio per l'inizio di trattative che potrebbero contribuire a un clima rassicurativo. E la fase successiva all'insediamento di Sharif sarà indicativa circa lo scenario e le dinamiche che si

verranno a profilare in merito ai rapporti con i talebani. Ma, appunto, le violenze non danno tregua. Ieri un commando di miliziani ha fatto irruzione nell'abitazione del preside di un liceo di Pastawana, vicino a Peshawar, uccidendolo. Lo ha riferito il quotidiano «The Express Tribune».

E violenze si registrano anche in Afghanistan. Sei membri di una stessa famiglia sono morti oggi nella provincia orientale di Laghman, quando il veicolo sul quale viaggia-

vano ha urtato un rudimentale ordigno esplosivo (Ied) nascosto sul ciglio della strada. L'incidente è avvenuto nell'area di Haimabad Khwar. Ieri, intanto, un gruppo di disabili ha manifestato a Jalalabad per sollecitare la riapertura della locale sede del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), chiusa dopo l'attacco, compiuto mercoledì da parte di un gruppo armato, che ha causato la morte di un agente.

Mentre il Midwest degli Stati Uniti continua a essere flagellato dai tornado

Lotta contro il fuoco in California



Vigili del fuoco in azione a Los Angeles (Ansa)

LOS ANGELES, 3. Un violento incendio sta devastando da alcuni giorni una vasta zona del sud della California, sulle colline a Nord di Los Angeles, e ora minaccia circa un migliaio di case. Almeno 2.100 vigili del fuoco sono al lavoro per contrastarlo, ma finora sono riusciti a metterlo sotto controllo solo il venti per cento. Le fiamme hanno distrutto la vegetazione su un'area di quasi cento chilometri quadrati e almeno sei case, e hanno anche pesantemente danneggiato nove altri edifici, riferiscono fonti di stampa sul posto, mentre fonti ufficiali affermano che si prevede che il fuoco possa essere messo completamente sotto controllo solo mercoledì. Nel corso della notte tra sabato e domenica, l'incendio è praticamente raddoppiato per dimensioni e, per precauzione, circa duemila abitazioni sono state evacuate. E mentre un denso fumo nero che si innalza

dai roghi è visibile in varie zone della parte nord della contea di Los Angeles, a contrastare il lavoro dei pompieri, dicono fonti ufficiali, ci sono la temperatura particolarmente alta e un forte vento che imperversa sulla zona.

Se la California è alle prese con il fuoco, il Midwest fa ancora i conti con il maltempo. E di tredici morti il bilancio dei tornado abbattuti nel fine settimana sulla regione. Nove delle vittime, tra cui due bambini, si sono registrate in Oklahoma, dove venti forti, piogge torrenziali e grandinate hanno causato anche un centinaio di feriti, cinque dei quali gravi. Una dozzina di tornado hanno investito l'Illinois e soprattutto il Missouri, dove ci sono stati tre morti negli allagamenti, per poi proseguire con minore intensità verso Arkansas, Kentucky e Tennessee.

Opere d'arte, manoscritti e archivi del Papa trafugati da Napoleone

Roma-Parigi andata e ritorno

di PAOLO VIAN

Nel suo N. (2000), Ernesto Ferrero fa incrociare le vite di Napoleone Bonaparte, ormai quasi giunto all'esito finale, e di un oscuro letterato dell'Elba che nei trecento giorni trascorsi dall'imperatore nell'isola gli è accanto come bibliotecario. Martino Acquabona medita sul mistero di quella fatale

esistenza e si interroga sulla possibilità di cambiare il corso della storia uccidendo l'uomo che aveva sconvolto il mondo (il «Sanguinario», il «Grande Beccato», l'«Orco» che aveva trasformato l'Europa in un'immensa tomara). Alla fine il velleitario provinciale rinuncerà al progetto e tornerà a macerarsi nelle sue fantasie e nei suoi rimpianti. Ma se il confronto ravvicinato fra il bibliotecario e Napoleone è partito immaginario dello scrittore piemontese, assolutamente storico e reale fu invece l'affrontamento nel novembre 1811 contrappose l'imperatore dei Francesi, allora ancora all'apice della sua gloria e della sua potenza terrena, e due archivisti vaticani, Carlo Altieri e Marino Marini, brutalmente trapiantati sulle rive

della Senna in seguito alle tragiche vicende di quegli anni.

Nessuno come Napoleone si mostrò avido e rapace predatore dei beni dei popoli conquistati, ai quali pur proclamava di voler portare la

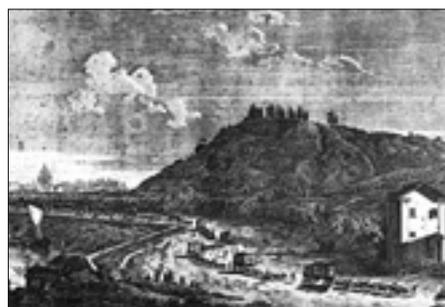
Bonaparte e le truppe francesi si diedero a un sistematico saccheggio che non ha paragoni Se non nella più recente follia nazista

libertà. Non contenti di aver assoggettato mezza Europa alla mediocrità di una famiglia certo non all'altrezza del suo più celebre rappresentante, Bonaparte e le truppe francesi si diedero a un sistematico saccheggio di opere d'arte, di archivi, di biblioteche che non ha paragoni se non (ma in misura più limitata) nella più recente follia nazista.

Come i nazisti a Berlino, Napoleone intendeva costituire a Parigi un centro in cui confluissero i tesori artistici e culturali dell'intera Europa, per fare della capitale francese il nuovo faro di una civiltà erede e somma di quante l'avevano preceduta. Anche la Santa Sede fu travolta nel vortice. Piegate dalle clausole dell'armistizio di Bologna (23 giugno 1796) e del Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797), Pio VI dovette cedere nel 1797 ai Francesi poco meno

di cinquecento manoscritti (per la precisione 464) della Biblioteca Vaticana, ai quali l'anno dopo si unirono preziosi incunaboli, medaglie e altri cinque manoscritti (fra i quali il celebre *Codice B* della Bibbia, Vat. gr. 1209, e il *Vergilio Palatino*, Pal. lat. 1093), in assoluto fra i più preziosi della Biblioteca vaticana, inizialmente sottratti alla rapacità transalpina, che più o meno contemporaneamente ingoiava capolavori come il *Laoconte* e l'*Apollo di Belvedere*.

Nel 1810 fu la volta degli archivi della Santa Sede, una straordinaria concentrazione di documenti che rifletteva la lunga storia e la complessa articolazione degli uffici curiali. Colpisce la quasi contemporaneità dei violenti trasferimenti del Pontefice e dei suoi archivi, quasi a segnalare ancora una volta l'indissolubile legame che li unisce. Deportato Pio VII da Roma (6 luglio 1809), il 2 febbraio 1810 venne emanato il decreto di requisizione degli Archivi Vaticani e il 17 febbraio successivo parti per Parigi il primo convoglio dei documenti requisiti. Il 23 febbraio il governo francese ordinò a Marino Marini e a Carlo Altieri di «aver cura in Francia degli Archivi», ingiungendo loro il trasferimento nella capitale francese. La misura



Anonimo, «Partenza da Roma del terzo convoglio di opere d'arte diretto a Parigi» (Musei Vaticani)

francese appare interessante, nella tradizione di un Paese che ha fatto della razionalità la sua divisa: non basta requisire gli archivi se non si trasferiscono, con essi, anche gli archivisti, che degli archivi sono l'anima, la consapevolezza, la coscienza, in grado di trasformare una montagna inerte e ingombrante di carte in un insieme dotato di senso e valore.

A Marino Marini e ad Altieri si unì anche Gaetano Marini, zio di Marino e primo custode della Biblioteca Vaticana, che inizialmente aveva ottenuto il permesso di rimanere a Roma. L'11 aprile 1810 il piccolo gruppo di archivisti e bibliotecari vaticani (i due Marini e l'Altieri)

giunse così a Parigi, ove per sedici mesi furono ospiti del milanese cardinale Antonio Dugnani (a Parigi già dal 1809) ricevendo per il loro servizio quindicimila franchi annui dal governo francese. Il 27 febbraio 1811 era intanto arrivato a Parigi, dopo più di un anno di viaggio, il primo convoglio di documenti dell'Archivio Vaticano, mentre il 28 luglio 1813 furono requisiti altri manoscritti della Biblioteca Vaticana e altri documenti dell'Archivio, destinati anch'essi a Parigi.

Un mese dopo, il 28 agosto 1813, a nome di Pio VII (detenuto a Fontainebleau) Dugnani fece sapere a Gaetano Marini che non avrebbe dovuto lasciare Parigi (come evidentemente desiderava) perché non è bene che si allontanino «dalla sposa (gli Archivi) che vi è stata affidata».

L'astro napoleonico incominciava però a declinare. Il 17 marzo 1814 le truppe alleate entrarono a Parigi e il 19 aprile fu reso pubblico il decreto di restituzione alla Santa Sede degli archivi, dei manoscritti e degli altri oggetti trafugati dai Francesi. Subito dopo incominciarono le spedizioni di ritorno, interrotte dalla parentesi dei Cento Giorni (20 marzo - 8 luglio 1815) entro la quale si colloca la morte a Parigi (17 maggio 1815) di Gaetano Marini. Ma il recupero dei manoscritti, degli archivi e degli oggetti rubati riprese e proseguì, fra l'ottobre 1815 e l'estate 1817, fra difficoltà di ogni tipo e talvolta improvide scelte degli inviati vaticani che, per diminuire l'onerosissimo costo della spedizione a Roma dei documenti, ne alienarono una parte consistente, vendendoli a mercantili parigini o semplicemente votandoli alla distruzione. *Horribile dictum*: ma è facile giudicare col senno di poi, nella comodità di condizioni ideali tanto varie e da quelle, precise e difficili, in cui operavano i commissari pontifici.



Particolare del «Laocöon»

Strenna dei Romanisti

È stata presentata l'edizione 2013 della *Strenna dei Romanisti*, il più antico (nasciuto nel 1940) e mai interrotto periodico sulla città di Roma. Ne pubblichiamo uno degli articoli.

La nuova tappa francese del Cortile dei gentili

Una piazza del cuore a Marsiglia

A Marsiglia la carovana itinerante del Cortile dei gentili il 6 giugno cambierà nome. Si chiamerà Parvis du Cœur, per ricordare una circostanza storica ben precisa che «permette di unire senza imbarazzi, in un Paese in cui la laicità è un vessillo come la Francia, dimensione civile e religiosa» come ha spiegato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, durante l'incontro di presentazione alla stampa, che si è svolto il 3 giugno nella sede del dicastero. Una saldatura naturale, senza

— ha continuato Ravasi — dai quesiti fondamentali della vita umana, attraverso un percorso che non è quello della teologia». Per questo «sarà un cardinale a ripercorrere e ricordare l'opera di un agnostico» accanto a Julia Kristeva e Jean-François Mattei, in occasione del primo centenario della nascita di Camus.

«Il mondo di oggi — disse Camus ai domenicani che l'avevano invitato a parlare nel loro monastero parigino di Latour-Maubourg nel dicembre del 1946 — chiede ai cristiani di rimanere cristiani. L'altro giorno alla Sorbona rivolgendosi a un oratore marxista, un prete cattolico diceva in pubblico che anche lui era anticlericale. Bene: non amo i preti anticlericali, come non amo i filosofi che si vergognano di se stessi. Perciò non cercherò di farmi cristiano davanti a voi. Spartaco con voi lo stesso orrore del male. Ma non spartaco la vostra speranza, pur continuando a lottare contro questo universo in cui dei bambini soffrono e muoiono».

A Camus e Paul Ricoeur — classe 1913 come lo scrittore nato in Algeria — sarà dedicato il convegno su «L'uomo in discussione» organizzato in collaborazione con l'Accademia cattolica di Francia e l'Istituto di studi e culture ebraiche di Aix-en-Provence. Una storia di dialogo per interposta persona tra i due filosofi e scrittori, accomunati nella biografia dal fatto di essere rimasti orfani molto presto: il padre di Camus morì durante la battaglia della Marna, e anche il padre di Ricoeur non

ce ritorno dalla prima guerra mondiale. Due percorsi molto diversi — Camus morirà a 46 anni, il 4 gennaio 1960, nel corso di un incidente d'auto, mentre stava raggiungendo Parigi a bordo di un'auto guidata dall'editore Michel Gallimard, l'epistemologo francese è scomparso nel 2005 — che condividono una stessa lealtà di fronte alle domande più urgenti e più rimosse dall'uomo, e hanno dedicato ampio spazio nelle loro opere alla riflessione sul mistero del male.

I bambini non saranno dimenticati neanche nella tappa di Marsiglia del Cortile dei gentili: i lavori degli under 12 (sul tema «Disegna il Mediterraneo») saranno esposti al Castello d'If, celebre grazie al romanzo *Il conte di Montecristo* di Alexandre Dumas padre.

Sempre ai più piccoli sarà dedicata un'iniziativa ancora in corso di organizzazione, che il 23 giugno prossimo porterà in treno una delegazione di bambini da Papa Francesco, il gruppo ragguardeggerà Roma — e forse la stazione della Città del Vaticano, ma la fattibilità di questo programma è ancora tutta da verificare per motivi tecnici — dopo aver attraversato Milano, Bologna e Firenze su un convoglio fornito dalle Ferrovie dello Stato italiane.

Gli incontri francesi potranno essere seguiti anche da chi non potrà essere fisicamente a Marsiglia, grazie al costante collegamento con Twitter e al sito internet del Cortile, ampliato e rinnovato da venerdì scorso, che nell'ultimo fine settimana ha registrato ben trentamila accessi unici.

Si apre nella basilica di Sant'Eustachio in Campo Marzio la sesta edizione del Roma Festival Barocco

Percorso in musica tra chiese e palazzi

Si apre il 4 giugno nella basilica di Sant'Eustachio in Campo Marzio la sesta edizione del Roma Festival Barocco, che prosegue l'opera di valorizzazione e divulgazione del patrimonio musicale romano grazie all'attività di ricerca e di recupero, e attraverso esecuzioni dal vivo di inediti e preziosità musicali. I concerti si svolgono nei prestigiosi luoghi della Roma barocca: chiese e palazzi che videro le prime esecuzioni, spazi architettonici ancora oggi perfettamente conservati.

La programmazione musicale di «Inedita», inaugurata dal Festival nel 2012 con un intero ciclo di concerti dedicati a musiche in prima esecuzione, prosegue quest'anno con la proposta di lavori di Giovanni Annimuccia, Alessandro Scarlatti e Antonio Caldara.

Il calendario delle manifestazioni vuole anche celebrare alcune ricorrenze significative: i cinquecento anni dalla fondazione della Venerabile Cappella Giulia (1513-2013), con i due concerti eseguiti, uno dalla stessa Cappella Musicale della basilica vaticana, l'altro dall'Ensemble Festina Lente, e dedicati rispettivamente alle composizioni dei primi maestri di cappella Giovanni Annimuccia (1520-1571) e Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594).

Ricorre inoltre quest'anno il terzo centenario dalla morte di Arcangelo Corelli (1653-1713), celebrato con i due concerti realizzati dall'Accademia del Ricercare e da Il Caleidoscopio nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, luogo simbolo dell'attività del compositore di Fusignano. Il concerto

Teatri del sacro

Dal 10 al 16 giugno tornerà a Lucca, con la sua terza edizione, la rassegna «I teatri del sacro»: non un semplice festival, né una vetrina per nuove produzioni ma, come detto dagli organizzatori anche un'occasione per dialogare con il pubblico «lasciando che il sacro, grazie al teatro, si faccia corpo, materia illuminata, tra visibile e invisibile». Sono coinvolte le più importanti realtà del teatro professionistico italiano, ma anche compagnie amatoriali. In programma quest'anno ventidue spettacoli gratuiti in prima nazionale.

La riflessione dell'arcivescovo Bruno Forte su «Il Sole 24 Ore» Cattolici poco incisivi

Nonostante gli impulsi che vengono da Papa Francesco «con il suo costante richiamo al Vangelo e alla scelta dei poveri la diaspora dei credenti nelle diverse espressioni politiche e sociali non pare apportare al Paese quel soffio di profezia e quell'incisività di azione, di cui diedero prova i cattolici nell'immediato dopoguerra e nei primi anni della crescita italiana». L'analisi dell'arcivescovo Bruno Forte in prima pagina su «Il Sole 24 Ore» del 2 giugno giunge a questa conclusione partendo da una domanda: «Come potranno contribuire i cattolici italiani alla rinascita del Paese?». Una domanda definita «legittima» soprattutto perché dopo la seconda guerra mondiale «l'apporto che i credenti seppero

dare al nuovo inizio del Paese fu straordinario, tanto in termini di protagonismo (si pensi solo a un Alcide De Gasperi), quando sul piano dell'operosità e delle idee».

Da queste premesse l'arcivescovo nell'analisi deduce che nell'attuale contesto di crisi «il protagonismo dei cattolici dovrebbe esprimersi in tutte le sue potenzialità, mentre sembra che stenti a proporsi e a volte persino a definirsi». Forte indica due «modelli significativi che in questi decenni hanno saputo mostrare la capacità della fede cristiana di illuminare e trasformare il presente personale e collettivo»: don Pino Puglisi, appena beatificato, e don Italo Mancini, definito un «pensatore vigoroso, protagonista rilevante del dibattito culturale di fine secolo».

Dall'esperienza di Puglisi si comprende quale è il primo, straordinario apporto che i credenti possono dare a un'Italia migliore: la luce del vangelo, la sua forza trasformante e la testimonianza credibile di essa nel quotidiano esercizio della carità». Di don Italo Mancini, invece, viene sottolineato che «nella fatica dei tempi che gli furono dati di vivere — quelli delle contrapposizioni ideologiche e della guerra fredda — egli aveva saputo testimoniare l'insolita ricerca di un pensiero mai pagato di soluzioni scontate o tranquillizzanti». La fatica della mediazione tra gli irriducibili, aggiunge l'arcivescovo, «era sfociata in lui nell'accettazione sempre più consapevole della loro compresenza».

Ed è sul compito di essere «costruttori di ponti di dialogo, vissuti nella verità e nella carità» che Forte ritiene debba «misurarsi anche oggi l'apporto dei cattolici alla rinascita dell'Italia di tutti».



Albert Camus

forzature, ottenuta semplicemente rileggendo la storia della città.

L'ultima grande pestilenza moderna in Europa si abbatté su Marsiglia nel 1720; il nome Parvis du Cœur vuole ricordare il *Plague des Échoués* del 1720, quando, a causa dell'epidemia che stava devastando la città, tutto il popolo, guidato dai suoi amministratori, decise di affidarsi alla tenerezza e alla misericordia di Dio nella festa del Sacro Cuore. Da quasi tre secoli, al di là delle differenze di opinioni politiche o religiose, gli abitanti partecipano insieme ai responsabili istituzionali all'offerta del cero e alle celebrazioni religiose in ricordo dell'evento.

Non a caso quindi, la tappa francese del Cortile coincide con la festa del Sacro Cuore, nell'anno in cui Marsiglia è capitale europea della cultura.

Un altro «elemento-ponte» tra fede e umanesimo non cristiano sarà al centro della riflessione durante la settimana di incontri (che si concluderà il prossimo 8 giugno) è la figura e l'opera di Albert Camus, in cui dialogano due mondi in apparenza lontani. Testi metafisici di grande spessore come *Il mito di Sisifo*, *La peste*, *La caduta*, *Lo straniero* sono «persone dal fremito delle domande ultime

Venezia ricorda Giovanni XXIII nel cinquantesimo anniversario della morte

Omaggio del patriarcato e del Marcianum

Nel pomeriggio di lunedì 3 giugno, nella basilica di San Marco a Venezia, il Patriarcato e la Fondazione Studium Generale Marcianum organizzano un atto accademico in memoria di Giovanni XXIII nel cinquantesimo anniversario della morte. Anticipano stralci dell'introduzione del rettore e della prolusione. Interviene anche il patriarca Francesco Moraglia che, presiederà anche la messa che verrà celebrata al termine dei due accademici.



Papa Roncalli in una foto del 1962

Ministro della grazia

di BRIAN EDWIN FERME

È dignum et iustum che la Chiesa e l'insegnamento del cardinale Angelo Roncalli come suo pastore prima della sua elezione a Pontefice lo ricordi oggi nello stesso giorno nel quale cinquanta anni orsono egli entrò nella vita eterna. È inoltre particolarmente opportuno che lo si ricordi nella sua basilica di San Marco sempre così vicina al suo cuore e nella quale esercitò i doveri centrali di ogni pastore di una Chiesa particolare: la celebrazione dei sacramenti, specialmente

l'Eucaristia, la predicazione della parola di Dio e l'insegnamento delle verità di fede al popolo affidato alla sua paterna cura.

La sua affezione alla basilica e attraverso di essa al popolo veneziano è riflessa nei gesti e nelle azioni del suo ultimo giorno di permanenza in città, il 12 ottobre 1963, il giorno in cui viaggiò verso Roma per il conclave che lo avrebbe eletto successore di Papa Pio XII. L'incipit del suo diario per quel giorno recita: «*Itinerarium clericorum* all'altare di San Marco e partenza per Roma (...) alla stazione di Santa Lucia: grande folla dei cattolici a salutarci». Il suo segretario, monsignor Capovilla, ricorda che quel 12 ottobre il patriarca si recò per «un saluto a San Marco, la sua cattedrale; l'adorazione all'altare del sacramento e la recita dell'*Itinerarium clericorum*, tre avvenimenti che, unitamente alla Nicipietà, la sosta presso il sepolcro dell'evangelista, lo scambio di cortesie con ecclesiastici e laici in sagrestia. Poi in motoscalo, lungo il Canal Grande (non attraverso la via breve di Rio Novo) per compiacere la presidenza del collegio dei parroci urbani, tra il festoso scampanio dei sacri bronzi raggiunse la stazione ferroviaria per il coniato che fu solenne».

Ci sono ancora molti nel patriarcato di Venezia che non solo ricordano questa centrale e ineludibile

Una vita per il concilio

di AGOSTINO MARCHETTO

Penso possiate immaginare i miei sentimenti qui questa sera e anche il mio smarrimento di fronte al gran mare di un argomento vastissimo da solcare. Ho scelto la semplicità e linearità del procedere, ispirandomi fondamentalmente a un libretto *Il concilio Vaticano II. Preparazione della Chiesa al terzo millennio*, di monsignor Vincenzo Carbone (Città del Vaticano, L'Osservatore Romano, 1998) che fu un valido collaboratore di monsignor Pericle Felici, segretario generale del Concilio, e poi custode solerte degli Archivi conciliari e curatore dei suoi Atti in ben 66 volumi. Ho deciso infatti di percorrere con voi questo cammino perché Carbone mi ha letto i testi personali e spirituali del suo superiore fino all'inizio del concilio. Sono una testimonianza del conversare, diciamo così, di Papa Giovanni con monsignor Felici, contenuti nella loro totalità in quattro Quaderni di *Cogitationes cordis meae* (che vanno dal 1959 al 1966) e in otto Agende e di essi vi è la fondazione speranza di una prossima pubblicazione.

Quello di Giovanni XXIII è stato un pontificato per il Vaticano II. Il Papa, nell'udienza del 20 settembre 1960, così aprì il suo cuore a monsignor Felici: «A me non costa l'umiltà e quando mi danno qualche puntatina, o in qualche insuccesso, sono contento di offrire tutto al Signore. Il segreto della mia calma sta in questo: di aver sempre fatto e di cercare di fare la volontà di Dio. Mi hanno fatto Papa; non l'ho cercato, non l'ho desiderato, ma neppure potevo rifiutare con le solite espressioni di umiltà, che finiscono per infastidire. Il Signore che ha voluto, mi darà l'aiuto necessario».

Certo è che un pontificato considerato da alcuni, per l'età avanzata del nuovo Papa, di transizione rimane invece legato nella storia al ventunesimo concilio ecumenico della Chiesa cattolica. Sta qui l'in-

carneazione di quel proprio che ha ogni pontificato, sia per la personalità dei vari Papi che per le esigenze dei tempi. Ogni Papa è del suo tempo. Egli era cosciente di una tale aspettativa; infatti diceva: «Sappiamo che da molte parti amici e fervorosi o da altre malevoli o incerte, si guarda al nuovo Papa in attesa di ciò che di lui caratteristico si è in diritto di attendere da lui».

La risposta venne il 25 gennaio 1959, giorno in cui «con risolutezza di proposito» rese pubblico il programma del suo pontificato, e cioè un sinodo per la diocesi di Roma (fu un suggerimento di monsignor Dell'Acqua), un concilio ecumenico per la Chiesa universale (intenzione di quel proprio che ha ogni pontificato, sia per la personalità dei vari Papi che per le esigenze dei tempi. Egli era cosciente di una tale aspettativa; infatti diceva: «Sappiamo che da molte parti amici e fervorosi o da altre malevoli o incerte, si guarda al nuovo Papa in attesa di ciò che di lui caratteristico si è in diritto di attendere da lui»).

«Bisogna essere calmi e tranquilli non perdere mai la pazienza e avere grande fiducia in Dio Il Concilio così riuscirà!» disse a monsignor Felici

dimento che aveva suscitato l'ammirazione del cardinale Tardini: «A me piacciono le cose grandi e belle» e la revisione del Codice di diritto canonico.

A questo punto possiamo chiederci cosa spinsse il Papa a intraprendere un tale impegnativo programma (alcuni lo definivano di fatto troppo ambizioso e maturato in fretta). Per noi, e non siamo soli, egli era mosso dalla sollecitudine pastorale, vale a dire dallo zelo per il bene delle anime, e dal desiderio che il pontificato corrispondesse alle esigenze spirituali dell'ora.

In ogni caso fu un concilio nuovo, non la continuazione dell'antecedente, con una sua propria caratteristica, anche se nella continuità - *sicut decet* - del filo rosso di tutti i concili ecumenici. «Pastorale» dunque è di «aggiornamento» (anche questa parola si iniziò ad usare con applicazione al Codice di diritto canonico). Si doveva quindi esprimere la dottrina sacra in maniera che fosse meglio conosciuta, accolta e amata, senza giungere a definizioni dogmatiche e applicando a tutti la medicina della misericordia.

Monsignor Carbone scrive: «Insegnare la dottrina della Chiesa con la voce della carità pastorale» e aggiunge: «Questo pensiero emerge chiaramente dai documenti e dai discorsi di Giovanni XXIII. È lontano, quindi, dal suo pensiero chi restringe la pastorale a qualcosa di pratico, separato dalla dottrina, che ne è il fondamento essenziale secondo il mandato di Cristo (Matteo, 28, 19). Alla parola «aggiornamento» Giovanni XXIII non attribuiva il significato che qualcuno ha tentato di darle, quasi consenta di relativizzare secondo lo spirito del mondo i dogmi, le leggi, le strutture, le tradizioni della Chiesa. Tutt'altro! Paolo VI dichiarò: «Fu così vivo e fermo in lui il senso della stabilità dottrinale e strutturale della Chiesa da farne il cardine del suo pensiero e della sua opera». Papa Roncalli intendeva il rinnovamento come sviluppo [omogeneo] e non rottura della dottrina: «Il Concilio Ecumenico - disse - vuole trasmettere pura e integra la dottrina, senza alterazioni o travisamenti» (p. 58). Qui, come intendete, lo rilevo appena, è sottesa tutta la questione, ancora oggi, dell'ermeneutica corretta conciliare che dev'essere quella della

riforma nella continuità dell'unico soggetto Chiesa e non l'altra della rottura e della discontinuità. Quella di Giovanni XXIII fu una vita offerta per il concilio. Il Papa, il 2 febbraio 1960, confidava ai fedeli che quel giorno, ispirato dalla Candelora, «appressandosi all'altare della cappella domestica per la Messa mattutina, abbiamo fatto la consacrazione della nostra umile esistenza al Concilio Ecumenico». E scriveva quello stesso giorno monsignor Samoré a monsignor Felici: «Il Papa è ormai tutto preso dal Concilio Ecumenico», e - nota l'attento osservatore in parola - «egli seguì con le sue direttive e decisioni, lo sviluppo del lavoro in ogni parte» nelle fasi che si susseguirono, come dimostra la copiosa documentazione.

Nel corso di tre anni (10 febbraio 1960 - 28 aprile 1963) si contano ben ottantotto udienze concesse da Papa Giovanni al segretario generale monsignor Felici, per un totale di oltre novanta ore. Ogni udienza veniva preceduta, accompagnata e seguita da particolareggiate relazioni, promemoria, appunti, rescritti, note sull'esecuzione delle direttive e delle decisioni.

Questa voluminosa documentazione, che segna le tappe del lavoro, veniva personalmente studiata, postillata, discussa e custodita dal Papa. Nel lavoro per il concilio rivela la ricchezza spirituale di Giovanni XXIII: profonda fede, invitta speranza, ardente amore a Dio e alla Chiesa.

In effetti già nella prima udienza, il 10 febbraio 1960 egli invitò il segretario generale a lavorare e a pregare con lui per il felice esito del grande avvenimento e volle nel silenzio e nell'umiltà la preparazione, ponendo significativamente il concilio sotto la protezione di san Giuseppe, per il quale aveva speciale devozione.

Nel pieno dei lavori, il 17 gennaio 1961, raccomandò al segretario generale di essere «sempre pronti ad affrontare le più grandi prove che il Signore vorrà mandarci e questo anche in vista del Concilio Ecumenico». Il 10 marzo, due mesi

dopo, ripeté a monsignor Felici: «Nella preparazione del Concilio, che è opera di Dio, dobbiamo aspettare delle grandi prove». E le prove arrivarono. In modo particolare gli facevano dispiacere l'arrivo e l'ambizione. Sempre a monsignor Felici, l'8 giugno 1960, infatti confidò che dal principio del suo sacerdozio, quando aveva avuto occasione di commentare a Roccati, dimora estiva del Seminario Romano Maggiore, il passo dell'*Imitatio Christi* che inculca l'umiltà, il nascondimento, la fuga dall'ambizione, aveva fatto un proposito, che era come un voto, di fuggire cioè i primi posti e ogni ambizione e aveva la coscienza di essere stato fedele a esso.

Dopo l'udienza del 29 luglio 1960, Felici, come di consueto, trasmise ai suoi collaboratori la benedizione del Santo Padre e aggiunse che gli incontri con il Papa erano più eloquenti e persuasivi di una predica: è un uomo di Dio che vive del suo Spirito, senza ostentazioni e formalismi. Ha la semplicità dell'anima piena di Dio; non ricorda le offese, interpreta tutto in bene, sente il male, la malevolenza, l'invidia, l'egoismo e ne soffre molto.

Inoltre poco prima dell'inizio del concilio il Papa fissò a monsignor Felici la linea da seguire, e cioè: «Lavorare con retta intenzione, con idee precise, pronti a cedere e ad accodiscendere solo ove questo possa giovare alla Chiesa. Non è facile piacere a tutti, ma affidarsi alla volontà di Dio e piacere a lui solo». Bisogna essere calmi e tranquilli, non perdere mai la pazienza e avere grande fiducia in Dio: «Il Concilio così riuscirà!» conclude.

Nel 1963, mentre continuavano le sessioni delle Commissioni conciliari per la revisione degli schemi, secondo le indicazioni tassative della Commissione di coordinamento, la salute del Papa peggiorò per cui conveniva convincerlo a differire l'inizio del secondo periodo. Di conseguenza, nell'udienza del 28 aprile 1963, Felici raccomandò al Papa «ommesamento», come si dice in linguaggio curiale, di

ridurre e lavoro e udienze. Egli prontamente rispose: «Ecco le solite prediche!» anche perché non sapeva della gravità del suo male. Fu quella l'ultima udienza al segretario generale che non osò toccare la questione di un rinvio della ripresa conciliare. Comunque, fra il 1° e il 10 maggio, Papa Giovanni lesse le bozze di sette schemi riveduti dalle Commissioni e il testo ciclostilato di altri due schemi, segnando su ciascuno la data e qualche postilla autografa.

Il 25 di quel mese il Papa stava molto male. Per la conclusione del mio dire ricorro per stringatezza ancora a monsignor Carbone: «Il segretario generale del concilio gli scrisse una lettera di devozione e di augurio. In quello stesso giorno, il Papa, con paterna bontà, gli fece rispondere da mons. Capovilla: «Dire a mons. Felici che gli sono vicino, e che apprezzo tanto il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori... Anch'io lavoro per il Concilio, anche e soprattutto adesso»».

Il 4 giugno dovevano riprendere le sedute della Commissione di coordinamento; il 30 maggio il segretario generale inviò al Papa la relazione. Su di essa il segretario di Stato annotò: «30.v.1963 - Il Santo Padre si compiace altamente di questa Relazione, e si riserva di esaminarla il giorno seguente quando fu preso dal morbo fatale. A. G. Card. Cicognani».

Il lavoro di Giovanni XXIII per il concilio era ormai terminato! Il 31 maggio sopravvenne una nuova e più grave crisi. Il Papa chiese e ricevette, con edificante pietà, il Viatico e l'Unzione degli infermi.

Molta folla, riunita in piazza San Pietro, pregava per lui. Durante la notte egli riprese conoscenza: soffriva moltissimo con grande serenità. All'avvicinarsi dell'incontro con il Signore, espresse elevati pensieri. Ne riferiamo due: «Questo letto è un altare; l'altare vuole una vittima: eccomi pronto. Offro la mia vita per la Chiesa, la continuazione del Concilio Ecumenico, la pace del mondo, l'unione dei cristiani». E: «La mia giornata terrena finisce; ma il Cristo vive e la Chiesa continua il suo compito».



Il cardinale Roncalli bacia il crocifisso durante la cerimonia d'ingresso al Patriarcato di Venezia (15 marzo 1953)

vocazione di pastore ma anche le cui vite sono state e continuano a essere profondamente segnate dalla persona del patriarca Angelo Roncalli, pastore della Chiesa particolare di Venezia. Il 15 marzo del 1953 il cardinale Angelo Roncalli fece il suo ingresso ufficiale a Venezia. Nel discorso che pronunciò in quell'occasione disse: «Guardando il vostro patriarca, cercate il sacerdote, il ministro della grazia e non altra cosa, perché egli vuole tradurre nel suo ministero questa vocazione datagli da Dio». Credo che possiamo senza dubbio sottolineare che sia come pastore particolare che come pastore universale Angelo Roncalli interpretò mirabilmente queste parole: «Il ministro della grazia e non altra cosa».

A Lovanio

Il Vaticano II e la Chiesa latino-americana

Il centro Vincent Lebbe di Louvain-la-Neuve ha organizzato, in occasione dei primi cinquant'anni del concilio, la giornata di studi «Vaticano II et l'Amérique latine». I lavori si svolgono presso l'università, martedì 4 giugno; gli interventi dei relatori mettono in evidenza gli apporti latino-americani e i nessi tra «nuovo mondo» ed Europa (Belgio, in particolare) dagli anni Sessanta a oggi. Un dialogo fatto di incontri e scambi concreti tra sacerdoti *fidei donum* e laici; in particolare saranno ricordate le figure di Joseph Comblin e di dom Helder Câmara. A fine giugno sarà presentato il fondo archivistico «José de Bracker, Teresa Clays, Marie-Thérèse Nopère, dom Helder Câmara» alla presenza dei donatori.

Roncalli in Bulgaria

L'arte dell'incontro

di LORENZO BOTRUGNO

«L'arte dell'incontro» costituiti il cuore dell'azione diplomatica e pastorale di Angelo Giuseppe Ron-

calli in Bulgaria. Il prelado bergamasco sapeva infatti entrare in relazione con le persone, e lo dimostrò nella missione bulgara, tanto nei rapporti diplomatici, quanto in

quelli con gli ortodossi. Tale dote, che certamente gli derivava da un'indole personale del carattere, era anche percepita come un dovere, essendo il rappresentante del Pontefice per la Bulgaria: «Nei rapporti con tutti - cattolici o ortodossi, grandi o piccoli - vedrò di lasciare sempre un'impressione di dignità e di bontà, bontà luminosa, dignità amabile. Rappresento - benché indegnissimamente - tra questa gente, il Santo Padre. Sarò dunque preoccupato di farlo sentire ed amare anche attraverso la mia persona. Ciò vuole il Signore. Quale compito, quale responsabilità». Come mise in evidenza Agostino Casaroli, nominato sottosegretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari proprio da Giovanni XXIII, monsignor Angelo Roncalli possedeva «una maggiore prontezza alla comprensione dell'altro»; una carica di «simpatia» nello sforzarsi di valutare la mentalità o gli atteggiamenti anche dei più lontani; una capacità di rendersi conto delle loro difficoltà obiettive e l'arte di saper creare un clima di fiducia, nonostante la distanza, o addirittura l'opposizione frontale delle posizioni reciproche; la cura di non offendere le persone pur dicendo la verità. Ne consegue - affermò Alfredo Canavero in un convegno a Bergamo nel 2008 - che «la diplomazia di Giovanni XXIII si basava essenzialmente sul contatto personale, diretto, sulla capacità di mostrare all'interlocutore il suo interesse, la sua disponibilità al dialogo, o meglio, si potrebbe dire, il suo amore. Talvolta poteva apparire ingenuo o svagato, ma a bene vedere, i suoi incontri non erano mai inconcludenti. Roncalli sapeva presentare con garbo e cortesia le opinioni diverse, sapeva restare fermo sulle sue posizioni senza dare luogo a laceranti contrasti, ma cercando ciò che univa piuttosto che ciò che divideva».

Libri per l'anniversario

Il Marcianum ha dedicato alla memoria di Angelo Roncalli la pubblicazione del libro *L'arte dell'incontro* di Lorenzo Botrugno (Venezia, Marcianum lib, 2013, pagine 352, euro 19) - pubblichiamo uno stralcio dalle conclusioni - che approfondisce un aspetto poco comune della vita del futuro Pontefice: la sua esperienza in Bulgaria come visitatore e delegato apostolico, dal 1925 al 1934. Molti altri titoli sono usciti in concomitanza con l'anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII, fra questi ricordiamo innanzitutto quelli firmati dall'arcivescovo Lorís Francesco Capovilla che fu suo segretario: la conversazione con Ezio Bolis *I miei anni con Papa Giovanni XXIII* (Milano, Rizzoli, 2013, pagine 215, euro 17) e *Pur che l'alba nasca. Colloquio con Papa Giovanni* (Bergamo, Grafica & Arte, 2013, pagine 160, euro 18). Da segnalare anche *Giovanni XXIII. Il Papa del Concilio* di Peter Hebblethwaite (Roma, Castelvecchi, 2013, pagine 267, euro 29) curato da Marco Roncalli che ha tradotto l'originale *John XXIII: Pope of the Century* pubblicato nel 2000.

Il Papa con militari italiani feriti e familiari di caduti in missioni di pace

Dov'è tuo fratello?

«La guerra è pazzia. È il suicidio dell'umanità. È un atto di fede nei soldi, che per i potenti della terra sono più importanti delle persone». Perché «dietro una guerra sempre ci sono i peccati: c'è il peccato dell'idolatria, c'è il peccato di sfruttare gli uomini, di sacrificarli all'altare del potere». Non usa mezzi termini Papa Francesco: con determinazione e chiarezza, nel suo linguaggio semplice e diretto, denuncia la follia dei conflitti che insanguinano l'umanità. E lo fa per ben due volte nello spazio di un paio di ore, domenica mattina, 2 giugno. Dapprima celebrando la messa con un gruppo di militari italiani feriti e familiari dei

morti e un centinaio di feriti. E così figli, anche molto piccoli, e genitori, vedove e fratelli dei caduti, nel loro dolore grande ma composto, hanno incontrato il Papa insieme ai giovani che hanno perso l'uso delle gambe o la vista, ma non la dignità e la speranza.

«Famiglie che pur segnate dalla sofferenza – ha detto all'inizio della celebrazione l'ordinario militare – custodiscono il dono di una fede umile e convinta. Giunte da ogni regione italiana, il loro dolore è diventato cattedra della speranza evangelica». Dopo aver ricordato che si trattava di «un giorno significativo per l'Italia, che con diverse manifestazioni esprime un debito di amore

sente la preghiera di tutti» ha aggiunto.

Quindi il Pontefice si è soffermato sul vangelo di Luca (7, 11-16), «dove – ha spiegato – il Signore sente in particolare la preghiera di uno. Quel centurione che aveva il suo servo ammalato e chiese a Gesù di guarirlo». Ha sottolineato che «il nostro Dio è così: sente la preghiera di tutti, ma non è un Dio che sente la preghiera di tutti come se fossero anonimi, no; di tutti e di ciascuno. Il nostro Dio è il Dio del grande e il Dio del piccolo. Il nostro Dio è personale: qui siamo in tanti a pregare, ma il nostro Dio ci ascolta ognuno, perché il Signore ascolta col cuore, ama col cuore». Ecco allora che non si può amare tutti genericamente. «Quando diciamo che il Signore ama tutti è perché ama ognuno; è in rapporto con ognuno; e sente, ascolta, la preghiera di ognuno» ha detto.

Poi la riflessione sulla guerra, con parole rivolte direttamente ai presenti: «Noi oggi siamo venuti a pregare per i nostri morti, per i nostri feriti, per quelle vittime di quella pazzia che è la guerra: è il suicidio dell'umanità, perché uccide il cuore; uccide proprio dov'è il messaggio del Signore, uccide l'amore. Perché la guerra viene dall'odio, dall'invidia, dalla voglia di potere, e anche – tante volte lo vediamo – dall'affanno di più potere. Anche nella storia tante volte abbiamo visto che problemi locali, problemi economici, crisi economiche in tutto il mondo, i grandi della terra vogliono risolverli con una guerra». Per quale motivo? «Perché i soldi sono più importanti delle persone per loro; e la guerra è proprio questo: è un atto di fede nei soldi; negli idoli, negli idoli dell'odio; nell'idolo che ti porta a uccidere il fratello; ti porta a uccidere l'amore» è stata la risposta del Santo Padre.

E in proposito a Papa Francesco è tornata alla mente la domanda di Dio a Caino, che per invidia aveva ucciso suo fratello Abele: Caino, dov'è tuo fratello? «Oggi possiamo sentire questa voce: il nostro Padre Dio piange, piange per questa nostra pazzia, e dice a tutti noi: dov'è tuo fratello? Dice a tutti i potenti della terra: dov'è il vostro fratello? Cosa avete fatto?». Da qui l'invito a pregare «il Signore che allontani da noi ogni male» e a ripetere «con dolore, anche con le lacrime, con le lacrime del cuore: volgiti a noi, Signore, e abbi misericordia di noi, perché siamo tristi, siamo angosciati; guarda la nostra miseria e la nostra pena e perdona tutti i peccati. Perché dietro una guerra sempre ci sono i peccati: c'è il peccato dell'idolatria, c'è il peccato di sfruttare gli uomini, di sacrificarli all'altare del potere. Volgiti a noi Signore – ha pregato ancora il Santo Padre – e abbi misericordia, perché siamo angosciati. Guarda la nostra miseria e la nostra pena. Siamo sicuri che il Signore ci ascolterà. Farà qualche cosa per darci lo spirito di consolazione».

La celebrazione festiva è stata sottolineata dai canti che hanno allietato il rito: ha eseguito il coro del Vicariato della Città del Vaticano, diretto dal maestro Temistocle Capone. Prima della fine della messa è stata recitata la preghiera per l'Italia composta da Giovanni Paolo II il 15 marzo 1994 e l'arcivescovo Pelvi ha presentato a Papa Francesco il dono offerto dall'ordinato militare: una statua di terracotta raffigurante san Giuseppe lavoratore che mostra gli attrezzi da falegname al piccolo Gesù, il quale sorregge una croce dove si trovano chiodo, martello e tenaglia, che saranno gli strumenti della sua edificazione. I presenti si erano preparati all'incontro con il Santo Padre con una celebrazione del sacramento della riconciliazione la sera precedente a Villa Aurelia. Poi nel pomeriggio di domenica, nelle cappelle delle caserme e di altre istituzioni militari, si sono uniti all'adorazione eucaristica in contemporanea mondiale guidata da Papa Francesco nella basilica vaticana. (*Gianluca Vicini*)



Appello all'Angelus

Tutto si perde con la guerra

Della necessità di «condividere il peso che siamo e che abbiamo» per «convertirci alla fede nella Provvidenza» il Papa ha parlato ai numerosi fedeli riuniti in piazza San Pietro per l'Angelus di domenica 2 giugno, giorno in cui in Italia e in altri Paesi si è celebrata la solennità del Corpus Domini.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Giovedì scorso abbiamo celebrato la festa del Corpus Domini, che in Italia e in altri Paesi è spostata a questa domenica. È la festa dell'Eucaristia, Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo.

Il Vangelo ci propone il racconto del miracolo dei pani (*Lc 9, 11-17*): vorrei soffermarmi su un aspetto che sempre mi colpisce e mi fa riflettere. Siamo sulla riva del lago di Galilea, la sera si avvicina; Gesù si preoccupa per la gente che da tante ore sta con Lui: sono migliaia, e hanno fame. Che fare? Anche i discepoli si pongono il problema, e dicono a Gesù: «Congeda la folla: perché vada nei villaggi vicini per trovare da mangiare. Gesù invece dice: «Voi stessi date del pane da mangiare» (*v. 13*). I discepoli rimangono sconcertati, e rispondono: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci», come dire: appena il necessario per noi.

Gesù si bene che cosa fare, ma vuole coinvolgere i suoi discepoli, vuole educarli. Quello dei discepoli è l'atteggiamento umano, che cerca la soluzione più realistica, che non crei troppi problemi: Congeda la folla – dicono –, ciascuno si arrangi come può, del resto hai fatto già tanto per loro: hai predicato, hai guarito i malati... Congeda la folla!

L'atteggiamento di Gesù è nettamente diverso, ed è dettato dalla sua unione con il Padre e dalla compassione per la gente, quella pietà di Gesù verso tutti noi: Gesù sente i nostri problemi, sente le nostre debolezze, sente i nostri bisogni. Di fronte a qui cinque pani, Gesù pensa: ecco la provvidenza! Da questo poco, Dio può tirar fuori il necessario per tutti. Gesù si fida totalmente del Padre celeste, sa che a Lui tutto è possibile. Perciò dice ai discepoli di far sedere la gente a gruppi di cinquanta – non è casuale questo, perché questo significa che non sono più una folla, ma diventano comunità, nutrite dal pane di Dio. Poi prende quei pani e i pesci, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione – è chiaro il riferimento all'Eucaristia –, poi li spezza e comincia a darli ai discepoli, e i discepoli li distribuiscono... e i pani e i pesci non finiscono, non finiscono! Ecco il miracolo: più che una moltiplicazione è una condivisione, animata dalla fede e dalla preghiera. Mangiarono tutti e ne avanzò: è il segno di Gesù, pane di Dio per l'umanità.

I discepoli videro, ma non colsero bene il messaggio. Furono presi, come la folla, dall'entusiasmo del successo. Ancora una volta seguirono la logica umana e non quella di Dio, che è quella del servizio, dell'amore, della fede. La festa del Corpus Domini ci chiede di convertirsi alla fede nella Provvidenza, di saper individuare il poco che siamo e che abbiamo, e non chiuderci mai in noi stessi. Chiediamo alla nostra Madre Maria di aiutarci in questa conversione, per seguire veramente di più quel Gesù che adoriamo nell'Eucaristia. Così sia.

Dopo la preghiera mariana il Pontefice ha lanciato un appello per

la pace in Siria, ricordando che le «guerre sono sempre una follia».

Cari fratelli e sorelle, sempre viva e sofferita è la mia preoccupazione per il persistere del conflitto che ormai da più di due anni infiamma la Siria e colpisce specialmente la popolazione inerme, che aspira ad una pace nella giustizia e nella comprensione. Questa tormentata situazione di guerra porta con sé tragiche conseguenze: morte, distruzione, ingenti danni economici e ambientali, come anche la piaga dei sequestri di persona. Nel deplorare questi fatti, desidero assicurare la mia preghiera e la mia solidarietà per le persone rapite e per i loro familiari, e faccio appello all'umanità dei sequestratori affinché liberino le vittime. Preghiamo sempre per la nostra amata Siria.

Nel mondo ci sono tante situazioni di conflitto, ma ci sono anche tanti segni di speranza. Vorrei incoraggiare i recenti passi compiuti in vari Paesi dell'America Latina verso la riconciliazione e la pace. Accompiamoli con la nostra preghiera. Questa mattina, ho celebrato la Santa Messa con alcuni militari e con i parenti di alcuni caduti nelle missioni di pace, che cercano di promuovere la riconciliazione e la pace in Paesi in cui si sparge ancora tanto sangue fraterno in guerre che sono sempre una follia. «Tutto si perde con la guerra. Tutto si guadagna con la pace». Chiedo una preghiera per i caduti, i feriti e i loro familiari.

Facciamo insieme, adesso, in silenzio, nel nostro cuore – tu insieme – una preghiera per i caduti, i feriti e i loro familiari. In silenzio. Saluto con affetto tutti i pellegrini presenti oggi: le famiglie, i fedeli di tante parrocchie italiane e di altri Paesi, le associazioni, i movimenti.

Saluto i fedeli provenienti da Canada e quelli da Croazia e Bosnia ed Erzegovina, come pure il gruppo del Piccolo Contolengo di Genova, dell'Opera di Don Orione.

Saluto tutti. A tutti buona domenica e buon pranzo!

Quella supplica di Pio XII

All'Angelus di domenica mattina, Papa Francesco ha ripreso le celebri parole – «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra» – pronunciate da Pio XII nello storico radiomessaggio del 24 agosto 1939, all'inizio della seconda guerra mondiale. Con la conclusione del trattato russo-tedesco del giorno precedente, infatti, erano cadute le ultime estinzioni da parte nazista. Papa Pacelli indirizzò l'implorante appello al mondo, il cui testo seguiva in gran parte un abbozzo redatto dal sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Montini, in seguito divenuto egli stesso Pontefice con il nome di Paolo VI. Fu lui a istituire nel 1967 la Pontificia Commissione Iustitia et Pax (poi dal 1988 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace) e le Giornate mondiali della pace, celebrate all'inizio di ogni anno a partire dal 1968.



giovani che hanno dato la vita in missioni di pace, soprattutto in Afghanistan; e poi all'Angelus, con i fedeli giunti ancora una volta numerosissimi in piazza San Pietro, ai quali ha chiesto una preghiera silenziosa proprio per i caduti e per i loro congiunti. Impressionante è stata la risposta della folla, sino a quel momento festosa, che ha accolto l'invito del Pontefice raccogliendosi in un lungo silenzio.

Nel giorno in cui in Italia si celebrava la festa della Repubblica, il Pontefice ha dunque accolto nella cappella della Domus Sanctae Marthae la parte più sofferente della cosiddetta Chiesa con le stelle: tredici soldati rimasti feriti nel corso degli ultimi anni e familiari delle vittime, per un totale di circa ottanta persone. Con loro i due volontari che coordinano gli incontri di aiuto promossi dall'ordinato militare per l'Italia. Papa Francesco ha celebrato la messa con l'arcivescovo Vincenzo Pelvi, ordinario militare, e alcuni cappellani, e al termine si è fermato a lungo con ciascuno dei presenti, che ha abbracciato, baciato, carezzato. Ha sorriso per incoraggiarli e si è commosso ascoltando le storie. Alcune delle quali di enorme sofferenza. Con gli occhi gonfi di lacrime, molti portavano con loro le fotografie dei cari che non ci sono più; altri portavano impresse nel corpo le conseguenze di un conflitto che in pochi anni ha fatto, solo tra gli italiani, ben 52

verso la famiglia militare», monsignor Pelvi ha messo in evidenza come il vangelo domenicale presentasse proprio «la figura di un soldato, lodato da Gesù per la sua fede: il centurione»; e ha rimarcato in proposito che «la regola di vita di un militare è un cuore che vede, si fa gesto e opera, non si arresta al semplice aiuto e si fa ospitalità che raggiunge la persona».

All'occhela, come di consueto in queste circostanze, Papa Francesco ha parlato a braccio commentando le letture del giorno. «Nella prima – ha detto riferendosi al passo del primo libro – del Re (8, 41-43) – abbiamo sentito la preghiera del re Salomone nel giorno della consacrazione del tempio. Lui ha detto: Signore, questo è per tutti. E ha detto: Signore, ascolta anche lo straniero che non è del popolo d'Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome; ascolta». Del resto Salomone voleva che il suo tempio «fosse una casa universale, per tutti: la casa universale della preghiera». Perciò chiede al Signore «di andare incontro a tutti quelli che vengono a pregare in quel tempio: a tutti». Perché «il Signore

dall'invidia, dalla voglia di potere, e anche – tante volte lo vediamo – dall'affanno di più potere. Anche nella storia tante volte abbiamo visto che problemi locali, problemi economici, crisi economiche in tutto il mondo, i grandi della terra vogliono risolverli con una guerra». Per quale motivo? «Perché i soldi sono più importanti delle persone per loro; e la guerra è proprio questo: è un atto di fede nei soldi; negli idoli, negli idoli dell'odio; nell'idolo che ti porta a uccidere il fratello; ti porta a uccidere l'amore» è stata la risposta del Santo Padre.



Messa del Pontefice a Santa Marta

I grandi smemorati

Il pensiero di Papa Francesco è andato questa mattina, lunedì 3 giugno, al predecessore Giovanni XXIII – «un modello di santità» l'ha definito – per ricordarne il cinquantunesimo anniversario della morte, ma anche e soprattutto per rilanciarne la testimonianza in un tempo in cui, per insicurezza della Chiesa, c'è chi sceglie la strada della corruzione piuttosto che quella dell'amore come risposta al dono di Dio per l'uomo. Alla testimonianza della santità il Pontefice ha fatto cenno già nella preghiera iniziale della messa a Santa Marta – «celebrata, tra gli altri, dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi – quando ha ricordato la ricorrenza dei santi Carlo Luwanga e compagni, i martiri d'Uganda. Alla liturgia erano presenti, tra gli altri, i dipendenti della Congregazione delle cause dei santi e un gruppo di gentiluomini di Santa Santità».

Papa Francesco durante l'omelia ha voluto condividere con i partecipanti alcune riflessioni sul vangelo di Marco (12, 1-12). «Mi viene da pensare – ha esordito – alle tre figure di cristiani nella Chiesa: i peccatori, i corrotti, i santi. Dei peccatori non è necessario parlare troppo, perché tutti noi lo siamo. Ci conosciamo da dentro e sappiamo cosa è un peccatore. E se qualcuno di noi non si sente così, vada a farsi una visita dal medico spirituale: qualcosa non va». La figura sulla quale il Santo Padre si è soffermato di più è stata quella dei corrotti. Nella parabola evangelica, ha spiegato, Gesù parla dell'uomo grande del proprietario di una vigna, simbolo del popolo di Dio: «Lui ci ha chiamati con amore, ci custodi-

Ma poi ci dà la libertà, ci dà tutto questo amore "in affitto". E come se dicesse a noi: Guardati e custodisci il mio amore come io custodisco te. È il dialogo fra Dio e noi: custodire l'amore. Tutto comincia con questo amore».

Poi però i contadini ai quali la vigna è affidata «si sono sentiti forti, si sono sentiti autonomi da Dio», ha spiegato il Santo Padre. E così «si sono impadroniti di quella vigna; e hanno preso il rapporto con il padrone della vigna: i padroni siamo noi! E quando va qualcuno a ritirare da loro la parte del raccolto della vigna che spetta al padrone, lo bastonano, lo insultano, lo ammazzano». Questo significa perdere il rapporto con Dio, non avvertire più il bisogno «di quel padrone». È ciò che fanno i «corrotti, quelli che erano peccatori come tutti noi, ma hanno fatto un passo avanti»: si sono «consolidati nel peccato e non sentono il bisogno di Dio». O almeno, si illudono di non sentirlo, perché – ha spiegato il vescovo di Roma – «nel codice genetico c'è questo rapporto a Dio. E siccome non possono negarlo, si fanno un Dio speciale: loro stessi».

Ecco chi sono i corrotti. E «questo è un pericolo anche per noi: diventare corrotti. Ce ne sono nelle comunità cristiane e fanno tanto male. Gesù parla ai dottori della legge, ai farisei, che erano corrotti. E dice loro che sono sepolcri imbiancati. E nelle comunità cristiane i corrotti sono così. Si dice: Ah, è buon cristiano, appartiene a tal confraternita; buono, buono, è uno di noi. Ma mentre per se stessi. Giuda ha incominciato da

peccatore avaro, è finito nella corruzione. È una strada pericolosa, la strada dell'autonomia. I corrotti sono grandi smemorati, hanno dimenticato questo amore con il quale il Signore ha fatto la vigna, ha fatto loro. Hanno tagliato il rapporto con questo amore. E loro diventano adoratori di se stessi. Quanto male fanno i corrotti nelle comunità cristiane! Il Signore ci liberi dalla scivolata sulla strada della corruzione!».

Ma nella Chiesa ci sono anche i santi. «E adesso – ha detto il Pontefice – mi piace parlare dei santi; e mi piace farlo nel cinquantunesimo della morte di Papa Giovanni, modello di santità». Nella parabola del Vangelo i santi, ha spiegato Papa Francesco, «sono quelli che vanno a prendere l'affitto e loro sanno cosa li aspetta. Ma devono farlo e fanno il loro dovere. I santi: quelli che ubbidiscono al Signore, quelli che adorano il Signore, quelli che non hanno perso la memoria dell'amore con il quale il Signore ha fatto la vigna. I santi nella Chiesa. E così come i corrotti fanno tanto male alla Chiesa, i santi fanno tanto bene».

E ha concluso: «Dei corrotti l'apostolo Giovanni dice che sono l'anticristo, che sono in mezzo a noi, ma non sono di noi. Dei santi la parola di Dio ci parla come di luce: quelli che saranno davanti al trono di Dio, in adorazione. Chiediamo al Signore la grazia di sentirci peccatori. Ma davvero peccatori. La grazia di non diventare corrotti: peccatori sì, corrotti no. E la grazia di andare sulla strada della santità».

Nella basilica Vaticana il Pontefice presiede l'adorazione eucaristica in contemporanea mondiale

L'ora del silenzio

Le vittime delle guerre, delle nuove schiavitù, della tratta delle persone, del narcotraffico e del lavoro «schiavo»; i bambini e le donne che soffrono ogni forma di violenza; le persone che vivono nella precarietà economica, soprattutto i disoccupati, gli anziani, gli immigrati, i senzatetto, i carcerati, gli emarginati, gli ammalati. Papa Francesco non ha dimenticato proprio nessuno nella lista di coloro che ha voluto spiritualmente accanto a sé nell'ora di adorazione eucaristica in contemporanea mondiale, celebrata nella basilica Vaticana domenica pomeriggio, 2 giugno, per la solennità del Corpus Domini.

Il Pontefice non ha tenuto l'omelia ma è bastato il silenzio dell'adorazione eucaristica a dare forza alle sue intenzioni di preghiera. Per un'ora, dalle 17 alle 18 di Roma, tutto il mondo cattolico - nelle cattedrali, nelle basiliche, nelle parro-

chie e anche laddove la Chiesa è perseguitata - si è unito con Papa Francesco per un'adorazione eucaristica planetaria. Un evento senza precedenti.

Questa adorazione eucaristica è stata indetta espressamente per tutti coloro che soffrono, perché «la preghiera della Chiesa e la sua attiva opera di vicinanza - recita l'intenzione del Pontefice letta prima della celebrazione, al termine del rosario - sia loro di conforto e di sostegno nella speranza, di forza e audacia nella difesa della dignità della persona». Ed è stata indetta anche per la Chiesa, perché sappia ascoltare il «silenzioso grido» di chi soffre e, «tenendo lo sguardo fisso su Cristo crocifisso, non dimentichi tanti fratelli e sorelle lasciati in balia della violenza». Per farlo la Chiesa - recita ancora l'intenzione del Papa per l'adorazione - deve essere «sempre

obbediente all'ascolto della Parola per presentarsi dinanzi al mondo sempre più bella, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata». E «attraverso il suo fedele annuncio, possa la Parola che salva risuonare ancora come apportatrice di misericordia e provocare un rinnovato impegno nell'amore per offrire senso pieno al dolore, alla sofferenza e restituire gioia e serenità». Oltre a queste intenzioni indicate dal Pontefice, «ogni Chiesa particolare, attenta alla propria realtà», è stata «invitata a discernere e proporre ulteriori intenzioni in consonanza con l'appello del Santo Padre».

La celebrazione si è aperta alle 17 in punto con l'inno *Credo, Domine* composto per l'Anno della fede. Il Papa ha preso posto alla cattedra, davanti al pilone di sant'Andrea. Quindi il diacono ha esposto il Santissimo Sacramento sull'altare della confessione, mentre il coro della Cappella Sistina, diretto dal maestro Massimo Palombella, ha intonato *Adore te devote*.

I silenzi per l'adorazione sono stati intervallati da brevi letture tratte dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni, da preghiere composte dai Pontefici Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, dalle invocazioni e da tre canti: *Tu, fonte viva, Ubi caritas est vera e Sei tu, Signore, il pane*.

Poi il *Tantum ergo* ha preceduto l'orazione e la benedizione conclusiva del Papa, salito all'altare della confessione, con il Santissimo Sacramento. Sono state le uniche parole che ha pronunciato durante la celebrazione. Infine le acclamazioni e il canto del salmo 116 hanno accompagnato il diacono nel rito della reposizione del Santissimo Sacramento nel tabernacolo. L'ora di adorazione si è conclusa con il canto dell'antifona mariana *Salve, Regina*.

Ad accompagnare il Papa erano gli arcivescovi Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, e Guido



Pozzo, elemosiniere; i monsignori Alfred Xuereb e Fabián Pedacchio Leani; il medico Patrizio Polisca.

Tra i cardinali presenti, Angelo Sodano, decano del Collegio, e Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Numerosi gli arcivescovi, i vescovi e i prelati della Curia romana, tra i quali gli arcivescovi Angelo Beccia, sostituto della Segreteria di Stato, e Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, e l'assessore monsignor Peter Bryan Wells.

Alla celebrazione, collegati in un'invisibile rete di preghiera, hanno aderito Conferenze episcopali, diocesi, parrocchie, ordini e congregazioni religiose, specialmente i monasteri di clausura, movimenti e associazioni. E se «è impossibile stabilire il numero esatto dei partecipanti», secondo l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, che ha organizzato l'iniziativa, «le adesioni sono state massicce in ogni parte del globo». Nonostante gli orari: le 17 di Roma, infatti, corrispondono ad esempio alle 4 del mattino nelle isole Samoa.

«Abbiamo scelto l'espressione *Un solo Signore, una sola fede* - aggiunge monsignor Fisichella - per dare significato a questo evento e testimoniare il senso di profonda unità che lo ha caratterizzato, tanto che abbiamo motivo di definirlo storico». (Giampaolo Mattei)

Il nuovo sito del Comitato per i Congressi Eucaristici

È in rete da alcuni giorni il nuovo sito del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali (www.congressieucaristici.va). Tra gli obiettivi principali: offrire una catechesi sul mistero eucaristico a partire dall'enorme mole di materiale raccolto durante i congressi, spingere a una celebrazione esemplare e fruttuosa della liturgia, lavorare al rinnovamento del culto eucaristico approfondendone i legami con la messa e con la vita.

Ampio spazio è riservato, in particolare, alla cronaca dei congressi recenti - spiega l'arcivescovo presidente Piero Marini - e alla storia dei 50 appuntamenti internazionali che si sono succeduti fino a oggi. Una sezione è anche dedicata ai congressi eucaristici nazionali e agli interventi dei Pontefici.

Publicato per l'anno 2013

L'«Ordo» secondo la forma antica del rito romano

È appena stato pubblicato, a cura della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, l'*Ordo divini officii recitandi sacrive paragendi* secondo la forma antica o straordinaria del rito romano per l'anno 2013, in base al calendario della Chiesa universale e a norma della lettera apostolica in forma di motuproprio *Summorum pontificum* di Benedetto XVI. Il volumetto è stato edito dalla Libreria Editrice Vaticana (Città del Vaticano, 2013, pagine 158, euro 15).



nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia, dove e quando vuoi

con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarla la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su enicom

enigiù la sua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati.